

## IN LIBRERIA

LA RIVOLTA IN SIRIA  
VISSUTA DA CLANDESTINA

È entrata in Siria sotto copertura, con passaporto falso, nascondendosi dietro al velo e lavorando in situazioni che definire pericolose è dire poco. Antonella Appiano, giornalista di *L'Indro* ed esperta di questioni mediorientali, racconta il suo lavoro da freelance in *Clandestina a Damasco* (edizioni Castelvecchi, 122 pp., 12,50 euro). Entrata in uno dei Paesi in cui la primavera araba ha fatto esplodere più duramente i conflitti

sociali, Appiano ha raccontato le rivolte, facendo corrispondenze per i principali media italiani.

**Come hai evitato i rigidi controlli del Mukhabarat siriano?**

«La prima volta sono entrata come turista, poi mi sono iscritta a un corso universitario e in una terza occasione sono entrata come donna d'affari. Protetta dal velo, sono riuscita anche a seguire alcune manifestazioni».

**Fosse comuni, cadaveri per la strada, scene agghiaccianti che pochi giornalisti sono stati in grado di documentare. Perché la repressione in Siria è così cruenta?**

«Probabilmente nemmeno gli oppositori al regime erano pronti. Molti sono professionisti rimasti disoccupati che, seppur esasperati dalla mancanza di diritti e dalla crisi, si sono ritrovati in mezzo alla rivolta quasi per caso. All'inizio i dissidenti chiedevano più libertà. Poi quando l'esercito ha iniziato a uccidere hanno alzato il tiro, chiedendo la caduta di Assad».

**Hai seguito anche il caso Amina, la sedicente blogger siriana gay che la stampa ha inseguito per giorni, credendola un'eroina. Questa vicenda cosa ci insegna?**

«Che le notizie rinvenute sul Web vanno sempre verificate di persona. Le mie fonti mi hanno messo subito in guardia. Nessuno aveva mai sentito parlare di questa donna a Damasco. Non si può pensare di raccontare ciò che accade nel mondo correttamente, se non si mandano gli

inviati sul campo a toccare con mano. Da sola la rete non basta. Anzi, a volte si rischia di trovarci impigliati solo dei granchi». **M.S.**

